

Al Marca di Catanzaro

Evan Penny, effetti speciali alla ricerca dell'uomo

Antonio Pecoraro

Il Marca di Catanzaro è il primo museo italiano ad ospitare una personale di **Evan Penny**, uno dei maggiori interpreti dell'arte plastica contemporanea. La mostra, significativamente intitolata «Re figured», attraversa l'intera produzione dello scultore canadese di cui presenta, assieme ad una selezione di immagini fotografiche, più di quaranta opere selezionate dai curatori, Daniel J. Schreiber e Alberto Fiz.

Le sculture ritraggono il corpo umano nei suoi minimi dettagli, compresi rughe e peli, e sono fatte di silicone, resina sintetica e bronzo. Alcune, come «Aerial#2» e «Stretch#1», sono davvero monumentali

con un'altezza che supera i due metri. Ciò che ispira la poetica di Penny è il modo in cui percepiamo la realtà, dal momento che, pur senza averne piena consapevolezza, siamo profondamente influenzati dalle immagini distorte che ci vengono proposte con intensità crescente dai nuovi media, prima fra tutti la televisione. Tuttavia, Penny non altera le immagini con tecniche digitali, ma si serve delle sue stesse mani.

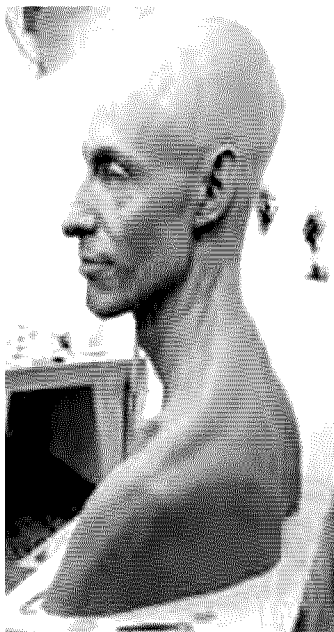
«Il fatto che le sue opere -dice Fiz- possano trarre in inganno l'osservatore dimostra piuttosto che egli è abile non solo manualmente, ma anche negli accorgimenti che adopera per suggestionare l'osservatore. Infatti, ciò che veramente lo interessa è la percezione, quasi fosse un erede diretto dei filoso-

fi greci!». Il suo non è un lavoro iper-realista in senso stretto, ma il risultato di un'osservazione quasi maniacale della realtà.

Il digitale e la tecnologia sono i mezzi di cui Penny si serve per consegnare gli effetti speciali alla manualità stessa, ma nel farlo ne sconvolge gli elementi di base, al punto che alcune sue opere sembrano il risultato di effetti speciali, pur senza esserlo! In ogni caso rimane in chi guarda direttamente queste sue opere un evidente spaesamento. «Lo shock visivo davanti alle opere di Penny -nota ancora Fiz- comporta un avvicinamento alla sua poetica, ma al tempo stesso un senso di precarietà. Le sue opere ci mettono davanti ad immagini non ben definite, che scorgiamo di schiena, simboli di una umanità

che attende da noi una risposta».

Il lavoro di Penny è tutto concentrato sull'uomo e per questo si può definire «caldo» rispetto ad altre creazioni dell'arte contemporanea. Che invece sono «fredde» perché hanno quasi paura di complicazioni esistenziali. In questo senso l'artista canadese si pone in posizione diametralmente opposta agli orientamenti di fondo dell'arte contemporanea, ma in stretta relazione con la scultura classica, in omaggio al principio che l'uomo di oggi non può negare il passato. «Del resto -ammette Penny- è Giacometti, più che Cézanne, il mio vero punto di riferimento! Infatti, la perplessità che egli provava davanti ai suoi autoritratti è la stessa che si impadronisce di me!».



Giganti
Immagini distorte della realtà realizzate per imprimere un senso di precarietà

Testa Una delle sculture di **Evan Penny** in mostra al museo calabrese Marca

